

Ossimorica dicotomia nella poesia di Emilio Nigro

Critico teatrale conosciuto quasi dieci anni fa, quando la regione Puglia e il Teatro Pubblico Pugliese invitavano i giovani critici teatrali italiani ad assistere a debutti nazionali o internazionali, o durante i Festival settembrini, quando si partecipava assiduamente agli appuntamenti teatrali proposti da Rete Critica e da ANCT, Associazione Nazionale Critici Teatro: Emilio Nigro, classe 1981, è calabrese cosentino, aspro e affettuoso come la sua terra, dalla lingua subito riconoscibile, dall'indole spigolosa, ma profondamente sincera. Uomo schietto, di esperienza teatrale, indagatore e dall'animo sensibile, come si evince attraverso la lettura dei suoi versi, mostra una passione sempre viva nei suoi racconti, nelle conversazioni tra uno spettacolo e l'altro, tra una colazione e un pranzo. Fogli e appunti sparsi che negli anni si stanno ricostituendo in una produzione poetica che ha fisionomia, indole e natura ben precise.

L'ultima pubblicazione, affidata a Les Flâneurs Edizioni, edita nel 2022, si intitola *Edipo in fuga*, e raccoglie in un volume di 81 pagine alcune delle sue numerose poesie. Proprio il titolo della raccolta ci propone un'ennesima dicotomia, caratteristica fondamentale di questo nostro poeta: dall'Edipo che non riesce a camminare, uomo dai piedi gonfi e cieco, ma che è in continua fuga, all'uomo del Sud che è profondamente radicato nella sua terra, ma si scontra continuamente con le sue origini ed è destinato, come il personaggio greco, ad un destino ineluttabile di allontanamento. L'ossimorico contrasto del titolo, incarnato nella vita e nella storia del protagonista tragico, sembra caratterizzare non solo il nostro autore, ma impregna costantemente i versi di questo volume, le cui pagine attraversano un arco temporale che va da marzo 2021 ad aprile 2022. L'autore, infatti, indica giorno, mese ed anno, in alcuni casi solo mese ed anno, in calce ad ogni componimento anonimo e senza titolo; l'inserimento della data indica il verso conclusivo, che altrimenti potrebbe essere collegato con il verso iniziale del componimento successivo, in un flusso costante di pensieri ininterrotti. A partire dai componimenti del novembre 2021 sono indicati anche i luoghi, in una continua alternanza tra Pescara e Napoli.

La vita di Emilio Nigro, tra teatro, giornalismo, lavoro in amministrazione scolastica e vicende personali, si svolge su e giù per l'Italia, con una lunga permanenza al Nord, fino al recente approdo a Napoli, luogo molto caro al nostro autore. Anche i versi e il viaggio che il lettore affronta tra le burrasche poetiche e intime del poeta, sembrano navigare in diversi luoghi, per poi tornare e approdare alla ricerca di radici. Il concetto di fuga, evidenziato all'interno del titolo, emerge costantemente: l'animo inquieto non si placa, si affievolisce e prende respiro solo davanti al mare, distratto dalle onde e dai rumori notturni:

«Solo il canto del mare
è motivo fedele
e l'esule luna, amica» (p.13).

La prima parte del volume è caratterizzata da una fortissima mancanza, percezione che riemerge attraverso ricordi dolorosi e lontanissimi; si agganciano continuamente citazioni di ricordi familiari, immagini di luoghi e descrizioni di sensazioni. La dimenticanza e il ricordo caratterizzano ancora una volta una dicotomia ossimorica, un contrasto violento che è sottolineato da verbi al passato, da frasi che ritornano ad un ricordo, dalla malinconia e dal “ciò che è stato”, che tiene legati, ma da cui bisogna fuggire.

L’atmosfera onirica, fortemente crepuscolare, ombreggia sulle pagine che compongono la prima parte del volume, in cui la perdita e la fuga frammentano l’autore, che per un momento si ferma e si rende conto del suo sgretolamento:

«[...] perduto il centro
faccio finta nascosto
di stare intero» (p.31).

Nel corso della primavera 2021 le allusioni al ricordo sembrano emergere prepotentemente e l’autore sembra esprimersi più chiaramente, dichiarandosi al lettore, scoprendo la sua fragilità:

«Voglio starti insieme
ovunque siamo
facciamo
vicini, lontani» (p. 36).

E ancora:

«Tornare
alle strade di ieri
al tremore sconosciuto
all’assenza di famiglia
alla mancanza di cuore
di corpo
inoccupato» (p.37).

Si susseguono versi in cui l’autore chiede all’interlocutore o interlocutrice se rimarrà, afferma di essere in grado di aspettare, fino a concludere con tre componimenti – o forse un unico intero – senza data, a cavallo tra fine maggio e metà giugno 2021, attraverso cui emerge una certa rassegnazione:

«Non domandare attesa all’amore
come dire al vento di smettere
d’annodare ulivi
al papavero di non appassire» (p.44),

per poi concludere con:

«Levata l'ancora

[...] Giù le mani dal timone,

in alto le vele» (p. 44).

La seconda parte del volume è caratterizzata da una partenza, da un distacco, da qualcosa che non è recuperabile, ma che rimane fortemente ancorato e radicato in una terra. La partenza, il mare, la nave, tutti elementi che riempiono i racconti antichi, sembrano non identificare il sogno di un approdo, bensì l'allontanamento e lo sradicamento:

«Io ti guardo amore mio

dall'altra parte del mare

trattengo il respiro

le mani, la faccia.

Io ti guardo amore

e non ti vedo più

inghiotto l'aria

il sale, il silenzio.

Scoglio di questo mare

solitaria vela mossa appena

profilo di città tra foschia

morso di luna nuova» (pag. 46).

Quest'ultimo verso, che ricorda l'opera di Erri De Luca, si conclude con l'inserimento grafico di una barra che sancisce evidentemente una chiusura di un momento o di una parte del racconto poetico.

I componimenti e i versi che seguono e che caratterizzano l'ultima parte del volume, sembrano condurre il lettore attraverso un momento di sconforto in cui viene invocata la Madre, intesa come persona o terra di origine, in contrapposizione ai numerosi vocaboli che fanno riferimento a luoghi funerei, alla morte, al mito di Orfeo e all'impossibilità di voltarsi indietro. Lo stesso poeta dichiara, nella pagina successiva:

«Non ho voglia di tornare.

Avvolto.

In silenzio.

Addosso l'aria.

E una pelle nuova.» (p.47).

È evidente l'improvviso utilizzo della punteggiatura, dei punti che concludono i versi; il poeta, infatti, ha presentato, in quasi tutte le pagine, versi liberi, senza uno schema ben definito e in assenza di segni di interpunzione. Non è un caso, dunque, che proprio questi versi finali di un componimento senza data, siano "bloccati" da un punto.

L'ultima parte del volume ci conduce tra Pescara e Napoli, tra Sapri e Miliscola, attraverso riflessioni contrastanti da cui emerge la volontà di cambiamento; è evidente l'incompletezza del percorso (che conosciamo in parte per lunga amicizia e che sembra aver avuto esito positivo per il nostro poeta), ma emerge una maggiore consapevolezza nell'analizzare il passato. Il poeta comincia a voltarsi indietro, a tornare con il pensiero e fisicamente, comincia a ricostruire. È inevitabile, però, l'incompletezza del volume che si chiude al 26 aprile 2022 e che ci presenta alcuni versi più estesi, chiusi da punti e caratterizzati da sospensioni in enjambement, che sottolineano l'incertezza del momento:

«[...] Vado. Per non guardare dietro.

Per non guardare troppo
dentro.

Perché dagli strappi
germogliano
pallidi fiori» (p. 81).

Emilio Nigro continua a comporre i suoi versi, a scrivere anche per il teatro e per il giornalismo teatrale, seguendo la "fuga" del suo Edipo attraverso tutta l'Italia, grazie alle numerose presentazioni organizzate in tutto il Sud Italia e a quelle future, previste nei prossimi mesi.

Emilio Nigro, *Edipo in fuga*, Reggio Calabria, Les Flâneurs Edizioni, 2022, pp.81, €10

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione maggio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

AMICO ROMANZO

Centro Studi sul Teatro Napoletano, Meridionale ed Europeo • Via Matteo Schilizzi, 16 – 80133 Napoli
Telefono 338 6849257 • E-mail info@centrostuditeatro.it

www.centrostuditeatro.it

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.

SIPARI APERTI

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreali del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.

COME SUGHERI SULL'ACQUA

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.